

NOTA ISRIL ON LINE

N° 13 - 2012

LA CULTURA DE IL "BELLO" FATTORE DI SVILUPPO

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA CULTURA DE IL "BELLO" FATTORE DI SVILUPPO

di Giorgio TOSCANI

La crisi che ha investito i Paesi occidentali ha prodotto effetti che vanno al di là della pura valenza economica con conseguenze che non sono ancora prevedibili né quantificabili nella loro interezza. Per superare una crisi, qualunque essa sia, è necessario una revisione attenta e puntuale dei parametri di progettualità e dei modelli di vita. Ogni cambiamento scuote dalle fondamenta stili, atteggiamenti, credenze, abitudini nei quali l'uomo ha radicato la sua esistenza e lo costringe a ricercare ed a valorizzare quelle peculiarità che ne costituiscono il patrimonio identitario, e che hanno consentito di acquisire un proprio spazio vitale nella competizione globale.

Dopo il consumismo esasperato degli ultimi anni si tende ora a riconsiderare la composizione della domanda verso "standards" qualitativamente più elevati, favorendo l'affermarsi di ambiti produttivi che esprimano una offerta più adeguata.

Il nostro Paese per le sue risorse naturali ed artistiche, per la qualità dei suoi prodotti industriali e per la creatività artigianale, viene considerato come *luogo di eccellenza* e sommando le bellezze naturali e le infrastrutture culturali, si colloca ai vertici dei Paesi più belli al mondo.

Queste brevi considerazioni per riaffermare il principio che la **bellezza** è un **valore**, e che nel momento in cui si invoca la crescita, l'avvio di un processo di sviluppo dovrebbe promuovere il *Bello* a tutti i livelli: organizzativo, territoriale, produttivo, culturale, politico.

Valorizzare il *Bello* significa contrastare quel senso di trasandatezza, di incuria, che spesso caratterizza le nostre città, frutto dell'improvvisazione, della subcultura: rappresenta oggi un "Must", un dovere etico e morale. Ciò è tanto più necessario in quando l'ottanta per cento della popolazione europea vive concentrata in aree urbane. Fenomeno questo che, secondo gli esperti, tenderà ad assumere dimensioni sempre più ampie. Pertanto, lo stile di vita urbano sarà sempre più condizionato dalla produzione industriale, dai servizi, dalle attività commerciali, dai trasporti, e da usi impropri del territorio che provocano il degrado civile e sociale.

Per questo occorre porre rimedio a questa evenienza e le collettività locali e le famiglie, in quanto centri di vita sociale, dovranno costituirsi quali custodi delle loro tradizioni e del patrimonio culturale, assumendo maggiore responsabilità verso il bene comune, ripensando ad un modo nuovo di stare insieme.

L'Amministrazione locale, poiché si colloca a livelli di responsabilità più vicini al benessere dei cittadini, ha un ruolo fondamentale nell'indicare stili di vita e modelli di produzione di consumo e di utilizzo degli spazi più idonei, per arrivare a concepire un modello di *vita sostenibile* con l'obiettivo di perseguire la *qualità*.

Il concetto della *sostenibilità* è inserito nella *Carta delle città europee per un modello urbano sostenibile*, approvata dai partecipanti alla Conferenza europea, tenutasi ad Aalborg (Danimarca) il 27 Maggio 1994 e ne costituisce il requisito fondamentale..

Nella "Carta" il concetto di *sostenibilità*, secondo i principi a cui si ispira, contempla la conservazione del capitale naturale a livello ambientale, che sottende la conservazione della biodiversità, della salute umana e tutto ciò che è necessario per sostenere la vita ed il benessere degli esseri viventi, animali e vegetali.

Le strategie a livello locale possono essere quelle più idonee a fronteggiare specifiche peculiarità per sanare i molti squilibri urbani, architettonici, sociali, economici, politici, partendo dalle risorse.

Il processo di sviluppo, a livello locale, viene riconosciuto dalla *Carta* come *processo creativo*, inserito in una visione evolutiva e non statica, che ricerchi un equilibrio idoneo a contemperare le diverse attività significative che caratterizzano il sistema urbano, con scelte razionali risultanti da soluzioni negoziate, che permettano di goderne i frutti, sia agli attuali fruitori che alle generazioni future.

Tra gli obiettivi più significativi del *modello sostenibile* viene suggerito quello di ridurre la pressione sul capitale di risorse naturali, attraverso l'espansione degli spazi verdi per attività ricreative e del tempo libero all'interno delle città, creando una maggiore equità sociale tra le classi sociali più deboli nell'accesso ai beni pubblici.

Integrando i fondamentali bisogni sociali con adeguati programmi, si potrà agire per il miglioramento della qualità della vita e non solo favorire la massimizzazione dei consumi.

Un ruolo fondamentale deve essere svolto da tutti i cittadini della Comunità locale nella promozione di attività economiche e gruppi d'interesse con ed in cooperazione con tutti gli attori invitati a partecipare al processo decisionale locale.

Per dare attuazione a tali obiettivi, le città europee firmatarie della *Carta* si sono impegnate a definire programmi di azione a livello locale di lungo periodo, riassunti nella "*Agenda 21*", al fine di stimolare la cooperazione con piani locali di azione per un modello urbano sostenibile.

Per questo si propongono di avviare una campagna di informazione e di diffusione e di incoraggiamento, tenuto conto degli sforzi necessari a migliorare le capacità degli enti locali nei loro meccanismi decisionali interni, con riguardo agli accordi politici, alle procedure amministrative, alla cooperazione, alla disponibilità di risorse umane e finanziarie, tutte finalizzate alla *sostenibilità*.

La riqualificazione dell'ambiente urbano è inserita tra gli obiettivi generali del "*Regolamento Forum*" del Comune di Roma, in cui è affermata l'esigenza di un miglioramento della dotazione del verde pubblico e della qualità dell'ambiente, attraverso la crescita del verde fruibile, la riqualificazione delle aree verdi pubbliche marginali e di risulta, mediante la realizzazione di orti di quartiere, la concessione-gestione di aree verdi pubbliche a privati, la riqualificazione delle aree verdi pubbliche interne ai grandi sistemi ambientali, il recupero di edifici comunali inutilizzati o poco utilizzati.

Le possibili ricadute riguardano soprattutto l'accessibilità, la salute, la sicurezza; in una parola una migliore qualità della vita

L'analisi dei documenti preparatori alla "Conferenza Europea" di Aalborg confermano l'orientamento di tipo qualitativo del concetto e del principio di *sostenibilità*, che si basa su un processo strategico di attività che ubbidiscano ad un criterio organicistico, assicurando la sostenibilità delle decisioni assunte.

Anche le "raccomandazioni" della "Agenda 21", che le città firmatarie si impegnano a rispettare, si basano su criteri di cooperazione e di partecipazione a livello locale e l'impegno di predisporre opportunità di educazione e formazione sono viste solo in funzione della sostenibilità, uniformandosi ad un concetto qualitativo.

Il *Bello* nell'antichità veniva concepito da Platone come la combinazione di fattori, quali la *proporzione* (bello visibile) e l'*armonia* (bello udibile), ordine e misura che si compongono verso una idea eterna, perfetta, immortale del *Bello*; per Aristotele il *Bello* è il "vero" che contempla, l'ordine, la proporzione, il limite; fattori che si compongono nel ritmo e nell'armonia, in un processo di imitazione della natura. Per Plotino il *Bello* non è nella simmetria ma in ciò che nella simmetria riluce, il *Bello* come intuizione e creazione dell'intelligenza e quindi applicabile a tutte le forme della creazione (dipinti, sculture, forme di governo, strategie, modelli matematici, formula di Eulero, la così detta "porzione aurea" rappresentata dalla lettera greca *Ph*).

Per Kant il *Bello* è ciò che procura una soddisfazione di carattere universale: le cose non sono belle per se stesse, ma in quanto capaci di eccitare e tendere le nostre forze spirituali, senza interesse e finalità di scopo. Per Croce il *Bello* non è un fatto fisico ma intuizione a cui il sentimento dà coerenza e unità. Ed ancora, il *Bello* è la modalità attraverso cui la mente si avvicina allo spirito.

Più di recente il *Bello* è stato degradato da una ideologia consumistica, a precetto dogmatico per il consumo opulento di una classe agiata.

L'Italia è diventata nel secolo scorso uno dei paesi più industrializzati del mondo. La ragione di questo successo è dovuto ad un insieme di fattori, tra i quali l'altissimo contenuto estetico insito nella tradizione artigianale e nelle tecniche di produzione, che sono due aspetti della stessa medaglia.

La ragione ultima, universalmente riconosciuta, è che il valore della produzione dei beni di alto contenuto estetico è frutto dello straordinario patrimonio culturale ed artistico che assomma in se una capacità creativa ed una cultura estetica, frutto della eredità rinascimentale. Abbiamo una tradizione artigianale che riesce a produrre con un ottimo livello estetico innovata dall'apertura all'innovazione tecnologica più sofisticata, spesso prodotta all'interno delle stesse imprese.

In Italia si producono i gioielli più belli, i più bei guanti, le scarpe più belle, i divani più belli, i marmi, le auto, ecc...; prodotti che sono frutto di una dotazione estetica che si esprime ad un livello localistico. Molti elementi confluiscono nel processo creativo in una sorta di "genius loci" frutto di una collaborazione tra tradizione culturale ed alta qualificazione artigianale. Come dice Edoardo Nesi nel suo libro *Storia della mia gente* (Premio Strega 2011) questi elementi "sono frutto di una commistione tra arte e vita, che fu il Rinascimento fiorentino, quando grazie a Lorenzo dei Medici nacque e si perpetuò l'idea che dentro gli italiani alberghi una specie di geniale spirito artistico che li rende unici".

Tuttavia, nelle nostre città lo stridore tra la bruttezza delle periferie con la bellezza dei centri storici, assume una dimensione insopportabile e dove il *Brutto* rappresenta la norma che, unito al degrado, avvilisce sempre di più il senso del *Bello* che è insito nella natura umana ed appartiene ad ogni individuo, ad ogni cittadino.

Occorre quindi recuperare il senso del *Bello* e farlo emergere in tutte le occasioni in cui sia possibile, cercando di espanderne la sua cultura a tutti i livelli. Questo sarebbe possibile favorendone il trasferimento delle responsabilità alle comunità locali, secondo un principio di *sussidiarietà* che permetta di offrire risposte pertinenti rispetto ai bisogni, e scegliere gli interventi pubblici più vicini ai cittadini ed alle comunità.

I cittadini devono pensare alla propria comunità rigettando la crisi epocale della *governance* attuale, la crisi del modo di stare insieme, dove l'uomo è maestro e possessore della natura, attivando la relazione tra potere e sapere, rifiutando la *legge del padre* che induce alla protezione.

Il presupposto per una nuova *governance* vuol dire recuperare un nuovo senso civico di coesione sociale e di valorizzazione delle varie componenti e diversità; vuol dire rifiutare la cultura economica di un neo-liberismo utilitario, subordinato all'efficienza tecnologica, senza una coscienza morale e religiosa; vuol dire perseguire la priorità del lavoro sul capitale, dell'uomo sul profitto. La logica del sistema capitalistico senza etica induce ad una mentalità consumistica, madre della speculazione.

Se si vuole recuperare il senso del *Bello* occorre passare dalla cultura dell'accumulazione alla cultura della sobrietà, perseguire l'obiettivo di favorire la pace come impegno quotidiano e contro il degrado morale, il primato della persona e la dignità della persona. Occorre concepire l'ambiente urbano come luogo degli incontri, recuperando la cultura della città, la metafisica della città: *urbis = civitas*.

Benedetto XVI di recente, nella sua prolusione al Bundestag, ha affermato che la cultura del *Bello* in Europa è frutto del patrimonio culturale ottenuto dall'incontro tra la civiltà ebraica, greca e romana. La cultura del *Bello* è stata messa in crisi successivamente dal dominio esclusivo della ragione positivista che, soprattutto nella coscienza pubblica, ha annullato le fonti di conoscenza dell'"ethos" e del diritto. La cultura positivista è quella che ha costruito quegli edifici brutti, quell'insieme di strutture urbane chiuse in se stesse che rifiutano la creatività, rifiutano la luce e la vastità della natura, rifiutandosi di ascoltarne il linguaggio e le norme che sono racchiuse in essa e che sono il frutto di una ragione oggettiva creativa. (Vedi "Le Vele" a Scampia a Napoli o "Corviale" a Roma, ecc.).

Il *Bello* è qualcosa che ci appartiene, che abbiamo tutti dentro, fin dalla nostra nascita, che è insito nel mondo che in cui viviamo, nella realtà. Noi abbiamo il compito di osservarla, capirla ed elaborarla in maniera fedele; e si avrà la bellezza, che è la condizione spirituale più giusta ed armoniosa ed attenta per osservare la realtà, per suscitare l'amore per la vita.

Aprire gli occhi ed osservare la realtà, che corrisponde alla verità, comporterà inevitabilmente la contemplazione del *Bello* che è la fedele, incondizionata, armoniosa fiducia verso il naturale.